

Scontri a Napoli, a Milano, lungo le autostrade. E la violenza torna a mortificare lo sport



La fine



del tifo

Le richieste del Siulp: pene più severe

Il Siulp (Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia) lo aveva annunciato alla vigilia del campionato. Il problema della violenza negli stadi richiede nuovi interventi legislativi. Così, il 29 settembre scorso sei senatori del Ccd (Centro cristiano democratico) hanno presentato alla Presidenza del Senato un disegno di legge messo a punto dal Siulp per modificare la legge n. 401 del 1989, quella attualmente in vigore in materia di interventi nel settore del gioco e delle scommesse clandestine e tutela della correttezza nello svolgimento delle competizioni sportive.

Nel progetto del Siulp in sostanza si chiede l'inasprimento delle sanzioni nei confronti degli ultras, con il conferimento di maggiori poteri alle forze dell'ordine. Quattro gli articoli che dovrebbero integrare (e in parte sostituire) quanto previsto dalla 401. Nel primo si propone di rendere obbligatoria da parte del giudice - in caso di condanna per tutti i reati commessi in occasione di manifestazioni sportive - la sanzione del divieto di accedere ai luoghi in cui si svolgono competizioni agonistiche, anche in presenza di concessione del beneficio della sospensione condizionale della pena.

Nell'articolo 2 viene specificata l'entità delle pene accessorie di cui si parla nella 401: in caso di contravvenzioni (per i reati punibili con arresto o ammenda), la durata deve essere compresa tra un mese ed un anno; per i delitti (il riferimento è ai reati che prevedono reclusione o multe), invece, si va da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni. L'articolo 3 prevede che le forze dell'ordine possano effettuare perquisizioni veicolari e personali in casi di urgenza e di necessità, con obbligo di trasmettere entro 48 ore gli elenchi numerici e nominativi per la convalida. Infine, l'articolo 4 stabilisce che la turbativa delle competizioni agonistiche (a meno che non costituisca reato più grave) è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria (da 200 mila lire a un milione), mentre le forze dell'ordine sono tenute a sequestrare qualsiasi oggetto atto a turbare la competizione. Sempre nello stesso articolo si specifica che il prefetto, oltre ad avere il dovere di irrogare le sanzioni, è tenuto a confiscare gli oggetti sequestrati, dandone notizia al questore.

Per arginare il problema della violenza, oltre agli interventi legislativi, il Siulp chiede miglioramenti strutturali negli stadi (con netta separazione delle opposte tifoserie), una diversa organizzazione dei trasporti dei tifosi e una maggiore collaborazione con le società sportive.

Siamo solo alle prime battute di campionato e ritorna all'ordine del giorno un tema largamente dibattuto, ma rimasto sostanzialmente irrisolto: la violenza nel mondo del calcio. E, soprattutto, quella che avviene fuori dagli stadi. Non che dentro non ci si picchi più, ma stanno diventando sempre più frequenti i «regolamenti di conti» fra tifoserie all'esterno degli impianti sportivi: sui cosiddetti treni speciali, in autostrada o nei piazzali circostanti gli stadi. E il problema torna alla ribalta per il solito motivo: domenica scorsa è esplosa la violenza. A Napoli, nei pressi della stazione dei Campi Flegrei (a 300 metri dal S. Paolo), centinaia di tifosi baresi e napoletani se le sono date di santa ragione. È dovuta intervenire la Polizia. Perché proprio vicino a una stazione ferroviaria? Perché i baresi dovevano fare ritorno a casa su un treno speciale. Ma non è tutto: nell'area di servizio Cantagallo - sul tratto autostradale Bologna-Firenze - si sono malauguratamente incontrati tifosi del Perugia e del Padova, che provenivano da città e partite diverse. Risultato: una rissa colossale sedata dalla polizia. Infine a Milano, dopo Milan-Sampdoria, tre giovani sono rimasti feriti e due sono stati arrestati a causa di incidenti scoppiati dopo la gara, sul piazzale adiacente al Meazza.

Il grande esodo. I treni speciali sono i mezzi più a rischio, per il semplice fatto che la concentrazione di persone è maggiore che non su altri mezzi di trasporto, anche se la maggior parte dei tifosi che la domenica si mettono in viaggio per seguire la squadra del cuore preferiscono l'auto propria o i pullman. L'anno scorso, per esempio, i fatti più gravi avvennero proprio sui convogli ferroviari: a Voghera due treni di tifosi milanesi (che andavano a Genova) e sampdoriani

Teppismo sugli spalti, ma soprattutto fuori dagli stadi, dove si allentano i controlli. Il problema irrisolto dei «treni speciali». Le promesse fatte e mai mantenute. Cinque miliardi a domenica per la sicurezza

ILARIO DELL'ORTO

(che si recavano a Milano) si trovarono a fianco, fermi. Ne seguì una rissa con sassaiola. Ma i fatti più gravi avvennero il 30 gennaio. A Napoli - sempre alla stazione Campi Flegrei - sostenitori napoletani e romanisti riproposero la guerriglia di domenica scorsa e un giovane romano rimase gravemente ustionato dal lancio di una bottiglia incendiaria. L'episodio più tragico accadde lo stesso giorno in Sicilia: un ragazzo, Salvatore Moschella, venne terrorizzato da un gruppo di tifosi del Messina, al punto da indurlo a cercare una fuga impossibile, calandosi dal finestrino del treno in corsa. Quel ragazzo morì.

Allora ministro dei Trasporti Raffaele Costa e il presidente della Figg Antonio Matarrese annunciarono allora l'introduzione di nuove norme in tema di sicurezza sui treni speciali: biglietto per tutti; obbligo delle società di calcio di presentare alle Ferrovie la lista di club riconosciuti, con lo scopo di consentire alle Ferrovie stesse di autorizzare l'affitto dei convogli solo a questi gruppi; quota assicurativa a carico delle società per coprire gli eventuali danni ai treni. Queste norme sono state attuate solo in parte. La Federcalcio non si è mai più fatta carico del problema della copertura assicurativa e ancora oggi

le Ferrovie si cautelano sugli eventuali danni causati dal tifo attraverso le loro compagnie assicuratrici. Insomma, le società di calcio si sono guardate bene dal rendersi garanti in tema di sicurezza, anche se l'impegno loro richiesto era di ordine economico. È un discorso vecchio. Il Siulp (Sindacato di polizia) - che in questi giorni ha promosso una modifica della legge 401, raccolta da sei senatori del Ccd che l'hanno tramutata in un disegno di legge - predica da anni la collusione tra tifoserie e società, sostenendo che tra loro esiste una sorta di tolleranza simbiotica. Bene, vedremo ora cosa succederà a Napoli. Se il treno speciale dei tifosi baresi è stato affittato da club riconosciuti dalla società, significa che questa ha una responsabilità (seppure indiretta) su ciò che è accaduto. Vedremo chi pagherà i danni, anche se il problema della violenza non è certo riconducibile a una mera questione finanziaria. Eppure, nello scorso febbraio, lo stesso ministro Costa aveva richiesto alla Figg i danni subiti dalle Ferrovie nella stagione 1992-93: 3 miliardi e 650 milioni. Fu un gesto provocatorio, per ammissione dello stesso Costa, ma che aveva lo scopo di coinvolgere la Federcalcio (e le società di conseguenza) su un problema che era anche di

Sgarbi al ministro Fiori: «Niente treni agli ultras»

Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera, ha rivolto un'interrogazione al ministro dei trasporti Fiori, in seguito agli incidenti verificatisi domenica dopo la partita Napoli-Bari. Sgarbi ha chiesto al ministro se non ritiene indispensabile un più attento controllo e una maggiore cautela prima della concessione dei treni straordinari ai tifosi, per evitare che gli stessi vengano poi sistematicamente distrutti. Sgarbi ha chiesto inoltre se non è il caso di evitare la concessione dei treni ai tifosi-teppisti. Secondo Sgarbi si eviterebbero così i danni e non si creerebbero le condizioni per scontri e incidenti, che a volte hanno un epilogo tragico.

A Napoli, intanto, il giorno dopo la guerriglia urbana tra la tifoseria azzurra e quella barese, si fanno i primi bilanci: centinaia di milioni di danni, cinque delle dodici vetture di un treno delle ferrovie dello Stato semidistrutte e una

ventina di feriti, la metà dei quali poliziotti. Quattro teppisti napoletani sono stati denunciati. I violenti tafferugli con lancio di pietre, e le numerose risse all'ultima cortellata, sono cominciati prima dell'incontro, quando un militare di leva pugliese è stato ferito da un napoletano. Gli scontri non sono finiti con la partenza del treno speciale per Bari, avvenuta poco dopo le 18. Gli ultras pugliesi, nei pressi della stazione di Piazza Leopardi, hanno azionato il freno d'emergenza e hanno dato vita ad una fitta sassaiola contro i colleghi di diversa fede calcistica. Il convoglio è ripartito verso le 19 e 30, sorvegliato da un imponente spiegamento di forze, ma nel corso di una fermata «tecnica» a Benevento ci sono stati altri incidenti. Gli investigatori sono ora al lavoro per identificare, attraverso alcune riprese filmate, tutti i protagonisti degli scontri.

loro appartenenza. Le autostrade. La vera giungla. Se da un lato sui treni speciali esiste una forma di controllo preventivo - la famosa lista dei club riconosciuti dalle società - sulle strade no. Chiunque può affittare un pullman e le piccole tifoserie si spostano proprio con questi mezzi. E sono la maggior parte. Gli scontri sono meno appariscenti, ma molto più frequenti e può succedere che vengano coinvolte persone totalmente estranee alle vicende del

pallone. Come in settembre, quando alcuni tifosi laziali che si recavano a Milano aggredirono, in una stazione di servizio, alcuni giovani che stavano andando alla festa nazionale dell'Unità di Modena.

Sulle strade avvengono centinaia di episodi di micro-violenza ogni domenica. In proposito, la società Autogrill sostiene che il 40 per cento dei danni (soprattutto furti) agli impianti di ristorazione sono causati dai gruppi di tifosi. Ogni settimana prefetture e polizia

stradale stabiliscono quali sono le aree più a rischio, ma da questo controllo sfuggono i movimenti dei sostenitori delle piccole squadre, quelle di C/1 e C/2, oppure quelle di hockey (pochi, ma i più violenti secondo la società Autogrill) o pallacanestro. Ogni domenica il peso della sicurezza grava esclusivamente sulle spalle di polizia e carabinieri. Mediamente vengono impiegati dagli 8.000 ai 10.000 uomini, per un costo complessivo di 5-6 miliardi. A carico dello Stato.

Quelle bestemmie da stadio, inutili e volgari

MILANO. La difesa c'è, mi tranquillizza l'amico appena rientrato da San Siro. Il centrocampo va. Albertini è un po' stanco, ma si capisce perché. Sai che possiamo vincere il campionato? Più facile lo scudetto della Coppa. Gli altri in Europa sono più attrezzati: colpa della lira, l'Italia non è più il paradiso di un tempo, vanno forte i marchi e i franchi e i giocatori, quelli bravi, hanno cominciato a girare al largo, preferiscono le monete solide.

Il guaio è l'attacco. Non segna un gol neanche a morire. Ci vorrebbe Van Basten. Ma quello ormai è perso. Sbaglia Capello. Si decide una buona volta: Massaro con Gullit non funziona. Metta treccina con Simone. E insista. Non si possono aver ripensamenti dopo venti minuti di partita. Lui se la prende con i progressisti. Ha l'alibi politico. Ci sa fare con il presidente. Adesso ha corretto il tiro: dice solo che i progressisti sono contenti quando il Milan perde. Faccia il suo mestiere. Metta giù una squadra che fa i gol e siamo tutti con lui.

Una bestemmia, intonata tra i cori dei tifosi del Milan, e un invito, ai calciatori della squadra in questione, a segnare un gol. Proprio a loro, che a suon di goleade avevano vinto tre scudetti di fila. Un segno dei tempi...

ORESTE PIVETTA

Noi progressisti e rossoneri (con prevalenza di rosso, che viene prima, come dice il nome e i nomi non sono mai per caso).

Piccolo dialoghetto, per niente immaginario, con l'amico esperto di calcio davanti al manifesto formato gigante di Ruud Gullit all'ingresso del «Milan è una fede». La fede capita che s'attiri anche la bestemmia. Ricordo quei bei cartelli di lamiera smaltata bianca con scritta blu. «Qui non si bestemmia». E in piccolo: «ai sensi della leg-

ge...». Come «Vietato sputare». Tra i tanti divieti sopravvive anzi prospera «Vietato fumare». La nostra neo cultura igienista e salutista l'ha in grande onore. Sarebbe lo stesso se Berlusconi producesse le «Berlusconi mild», Tatarrella le «Nazionali super» e Storace le «MSi».

Nessuno, in nessun esercizio pubblico, figuriamoci tra le tribune dello Stadio Meazza di Milano, si sognerebbe di esporre ammonizioni contro la bestemmia. Sembrerebbe fuori dal tempo, la fede,

malgrado ci sia chi resuscita la Vandea e ama monsignor Lefebvre, è stata per lungo tempo in declino. Adesso, con i connotati dell'integralismo, rinasce qui e là. Forse non ancora qui, nel nostro bel paese. Così la bestemmia continua a sopravvivere nell'uso corrente, senza penalità (i frati cappuccini minacciano un gol «contro» per ogni «porco»). Deresponsabilizzata, depolitizzata. Non c'è anima italiana ormai che bestemmi per prendersela contro i preti o la Chiesa, alleati dei padroni affamatori, partigiani di bandiere oscurantiste. Per questo è vuota e mi suona solo volgare, quando l'ascolto fluviale nelle chiacchiere dei ragazzotti in alternativa all'altrettanto deresponsabilizzato e depolitizzato «cazzo»: li si tira in ballo quando non si ha nulla da dire, povertà di linguaggio e di idee, che fa tutt'uno con Coca, spot, Nike, disco, eccetera eccetera.

La bestemmia, «porco D.», nella sua forma elementare, archetipica (l'avrà pronunciata anche Adamo,

quando si sarà visto cacciato dal Paradiso terrestre), mi riferisce l'amico esperto, è echeggiata domenica sugli spalti del Meazza, intonata in coro assordante per un buon quarto d'ora. Inutile, tanto è vero che la partita è finita ancora zero a zero, noiosa («Fateci un gol, porco D., rossoneri fateci un gol») per la ripetitività, imprecisa, perché chiamava in causa chi - crediamogli o no - nelle nostre palle calcistiche non mette bocca, perché, istesse, avrebbe ben altro a cui pensare.

Un bel romanzo di qualche anno, pubblicato dalla casa editrice e/o, di Mordecai Richler, ammoniva: «Scegli il tuo nemico». Ai tifosi rossoneri che lanciano i loro cori di biasmi contro D. si potrebbe proporre quella lettura: imparate a sceglierli il nemico, quello vero, sia Capello, perché manda in campo la squadra sbagliata, sia Berlusconi perché non compra il centravanti e lascia frangere la lira rispetto al marco così il centravanti se ne va in Germania.

Come sempre anche a proposito di bestemmie c'è modo e modo. Questione d'uso, che è semplicemente cretino e volgare oppure può essere cattivo e violento. Al Meazza mi auguro che il coretto sia stato solo un po' scemo, un po' volgare. Lo spirito milanista mi spinge a cercare il meno peggio. Il guaio è che altre volte vince il peggio, come è capitato a Napoli. Allora sono botte, insulti, vandalismi: lo stadio, per citare Desmond Morris, è un circo che ripete i conflitti della vita. Che cosa possono insegnare i pugni da stadio visti alla Camera? Pugni da Parlamento. Chi chiama il proprio movimento «Forza Italia» non può che attirarsi un «Abbasso Italia», chi odia l'avversario è pronto ad alzare le mani. Il tifo calcistico, anche con i suoi slogan cretini, è ben al di sotto, per ora, della volgarità del paese, della arroganza che vi si respira. E persino nella Fossa dei Leoni soffia un'aria più limpida (o più onestamente inquinata) che in certe tribune d'onore.

SAN SIRO

I cappuccini: «Intervenga Matarrese»

Dura condanna del ct della nazionale dei frati cappuccini, padre Sebastiano Bernardini che ha «gravemente deplorato» le bestemmie urlate ieri a San Siro dagli ultras. «La bestemmia è assurda ed indegna - ha detto il religioso - È gravissimo che si possa arrivare a bestemmiare in manifestazioni pubbliche, dove sono presenti bambini e ragazzi. Dovrebbero essere momenti di festa, aggregazione sportiva e invece si arriva a profanare il nome di Dio con atteggiamenti intollerabili. La mia è una condanna assoluta non solo come sacerdote, ma come cittadino italiano. La bestemmia dovrebbe definitivamente sparire dagli stadi». Padre Sebastiano ha poi rivolto un appello non solo ai giocatori e ai tifosi, ma anche ai dirigenti e ai presidenti della Federcalcio e della Lega.